Anno I. Giovedì 12 novembre 1874. Num. 27.

Esaminatore Friulano

FOGLIO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« Super omnia vincit veritas.

Il prezzo d'associazione per un anno è di antecipate L. 6; semestre e trimestre in proporzione; nella Monarchia Austro-Ungarica fiorini 3 in Note di Banca. Un numero separato Centesimi 7; arretrato 14.

Esce in Udine ogni Giovedì

I pagamenti si ricevono alla Redazione del Giornale presso la Tipografia Zavagna Via dei Teatri N. 14. In vendita alla suddetta, ed all'Edicola in Piazza Vittorio Emanuele. — Non si restituiscono manoscritti.

AI LETTORI.

A DISPETTO *di qualche ospitaliero Cappellano, che metteva in dubbio l'esistenza del nostro umile Giornale* oltre un solo mese, — *a dispetto di qualche Santo - Battocchio, che tintinnando come su campana rotta, presagiva la morte* per mancanza di fiato *al primo o secondo numero, — a dispetto della Reverendissima Curia locale, che proibì la lettura* sotto pena di peccato grave, — *a dispetto dell'Eminentissimo nostro collega Monsignor Cappellari, che alla medesima fece da pappagallo, — a dispetto del Mandrillo* Veneto Cattolico, *dell'* Orso del Litorale *e della loro comare* Madonna - Gazzetta delle Grazie, *che alleati promettevano rivederci le bucce e non le rividero, — a dispetto di qualche anonimo corrispondente votato alla Santa Bottega,* — a dispetto onore e gloria *infine degli acerrimi nemici della verità, l'* Esaminatore Friulano *entra con questo numero nel secondo mezz'anno di vita.*

La sottoscritta impertanto rende mille grazie a tutti della benigna accoglienza fin quì addimostratale ed in ispecialità a coloro, che, col dare la loro adesione inscrivendosi nel numero degli Abbuonati, ne assicurarono la sussistenza.

L' Esaminatore *non abbandonerà la strada finora battuta. Depurare la religione a sufficienza malmenata da cèrti esseri, che paventano la luce del sole, provare con fatti palmari e veritieri il suo continuo decadimento per opera dei fautori del potere temporale, rialzarla possibilmente dal fango, in cui da secoli langue, è nostro proposito. Non ci mancheranno l'ingiurie da parte dei malevoli ed ignoranti, ci si ripeterà ancora il ritornello di* apostati, scismatici, eresiarchi *ed* increduli, *e noi sempre disposti a scendere in lizza domanderemo loro prove e confutazioni, e non parole, parole e null'altro che parole...!*

Purchè ci si continui il compatimento finora dimostrato, è nostro fermo desiderio di pubblicare il Giornale nel venturo anno due volte alla settimana; quindi apriamo un nuovo abbonamento pel solo secondo semestre *(Novembre - Aprile). Coloro poi, che desiderassero avere tutti o alcuni dei numeri arretrati, ne facciano domanda; chè abbiamo provveduto con la ristampa di quelli, che erano mancanti.*

In questo incontro scriviamo ai nostri incaricati nei distretti, perchè ci rappresentino nel ricevere il prezzo dell'abbonamento, come abbiamo promesso da principio.

Udine, 12 novembre 1874.

La Redazione.

AL SIG. B. G. DI TRICESIMO.

Perchè i Signori non vanno mai o quasi mai a messa, a vesperi, a benedizione, a predica, in processione, ad accompagnare il Santissimo?

Perchè non si confessano, non digiunano, non osservano il venerdì ed il sabato, l'avvento e la quaresima?

Perchè non riveriscono i preti e non baciano la mano al parroco?

Queste sono le dimande, che ci avete fatto, come venne riportato nel nostro Giornale sotto il N. 22.

Voi vedete, che esse sono di natura differente, poichè altre sono di ordine civile ed altre si fondano su base dogmatica. Noi scioglieremo prima quelle, che sono piuttosto questioni di galateo e di convenienza, che di principj religiosi, e diciamo, che i Signori non riveriscono i preti, perchè in gran parte i preti non sono meritevoli di riverenza, benchè si dicano Reverendi, Molto Reverendi, Reverendissimi, Illustrissimi, Eccellentissimi, Eminentissimi, Santissimi, anzi sono reverendi in proporzione inversa dei titoli che si arrogano, per cui un Reverendissimo è, generalmente parlando, assai men degno di riverenza che un semplice reverendo.

Eccovi le prove.

Posto per principio ormai più non discutibile, che soltanto i meriti personali valgano per se stessi a conciliare rispetto all'uomo, resta a conchiudere che il clero sarà rispettabile, quando tale il renderanno la sapienza, la carità evangelica e la onestà dei costumi. Ma il clero è un corpo morale: dunque sarà rispettabile, quando saranno caritatevoli, onesti e sapienti i membri, di cui il corpo è costituito. Ognun vede, che per giudicare di un corpo morale non basta avere riguardo solamente ai principj, sui quali è basato, ma conviene riportarsi alla condotta della sua maggioranza e specialmente de' suoi capi, dai quali è guidato.

Non parliamo dei principj, su cui è fondato il clero, come corpo morale. Esso è ministro della più pura fra le religioni, e sotto questo aspetto sarebbe rispettabilissimo, se si fosse conservato, quale venne istituito nella sua origine, fedele a Gesù Cristo ed alla sua Chiesa. Ciò è chiaro a tutti; ma voi, o poveri contadini condannati a vivere e tribulare mai sempre entro la cerchia ristretta della vostra parrochia, non siete in caso di giudicare, se questo corpo morale nella sua maggioranza cammini ancora nella via tracciatagli dal divino Maestro. Non siete atti a pronunciare sul contegno del clero altolocato, che dà la posta al clero del contado, voi che di rado vi recate alla città e solo pei vostri affari e non avete tempo nè occasione d'informarvi delle astute arti e dei perfidi raggiri della Curia. Voi siete tenuti all'oscuro di ogni movimento religioso e non siete fatti partecipi di altro, che dei numerosi miracoli, che la stampa clericale va immaginando per ingannarvi sulla realtà delle

cose. Voi non conoscete, che il vostro parroco, e i vostri cappellani e qualche prete vicino, i quali tanto nel bene, che nel male non possono essere argomento di un giudizio o favorevole o contrario sulla maggioranza del clero; siete nell' ignoranza di quanto avviene nelle tenebrose aule dell' episcopato e degli Ordini monastici e specialmente dei Gesuiti, da cui tutto dipende. Figuratevi! Non si avvedono delle trappole nemmeno molti preti, che per dodici anni colla più squisita cura vengono appositamente preparati a tale ufficio nei seminari; ora come potete avvedervi dell' inganno voi, che di tali mene siete digiuni e vivete di buona fede?

Non così facilmente s' ingannano le persone istruite e civili. I Signori per ragione di studj, di libri, di giornali, di viaggi, di relazioni, di commercio ecc. conoscono ciò, che avviene in tutto il mondo, ciò che avviene presentemente ed avvenne d' importante nel cristianesimo fino dai tempi di Gesù Cristo. Essi sono al chiaro delle faccende del Vaticano e dei palazzi vescovili più di quello, che che voi lo siate di ciò, che succede nella casa canonica del vostro parroco; laonde il loro giudizio in argomento ha un valore, che non può essere disconosciuto, ed è di tanto maggior peso, in quanto che tutti sono d' accordo nel riconoscere il clero indegno di rispetto, salve alcune eccezioni individuali, delle quali parleremo, se verranno obbiettate. Quindi il loro contegno è giustificato e voi dovreste seguirne l' esempio, come lo seguite per quanto è possibile, nel procurarvi commodi fabbricati, nel migliorare i terreni, nello zolforare le viti, nel tenere buone stalle, nel vestire, nel trattare civilmente ed in tutto ciò, che rende meno pesante la vostra condizione.

Se non che voi potreste opporci, che anche i Signori possono errare. Sta bene; e noi lungi dall' invocare per essi il privilegio della infallibilità, accordiamo che anch' essi sono soggetti all' errore, come più o meno tutti i figli di Adamo.

Ma perchè non abbiate il dubbio, che in questo argomento siensi ingannati, nei numeri successivi del nostro Giornale vi presenteremo i motivi, pei quali i Signori fanno sinistro giudizio del clero e perciò lo tengono immeritevole di riverenza.

V.

ESERCIZJ SPIRITUALI
ai Parrochi del Friuli.

Sapendo, o dilettissimi fratelli e colleghi, che per le gravi cure parrochiali, da cui siete trattenuti, non potete tutti ad un modo partecipare e con pari efficacia approfittare degli esercizj spirituali, che con distinta generosità di animo ci offrì il Venerabile nostro Arcivescovo nell' ora passato luglio, noi interpretando i vostri bisogni spirituali per supplire al difetto di quelli, e per soddisfare al vostro lodevole desiderio, che vi sia *spesso offerta questa circostanza di riposare dalle operazioni esteriori per raddirizzare nella solitudine* il vostro cuore a Dio, abbiamo pensato d' incominciare una serie di esercizj spirituali a fine di appagare le vostre aspirazioni. Siccome ognuno di voi deve attendere alla sua parrochia, nè facilmente può assentarsi, come la esperienza lo ha provato, abbiamo deciso di darveli a domicilio, senza incommodo, nè dispendio, affinchè tutti simultaneamente possiate *rinvigorire l' animo e rinnovare lo spirito vostro.*

Speriamo, cari fratelli e colleghi, che accoglierete con gioja il nostro pensiero di porgervi per tal modo l' occasione di *abbandonare l' animo vostro alla meditazione delle eterne verità ed al lavorio della grazia.*

Considerate, o amatissimi colleghi, i santi, che jeri ed oggi onora la nostra Chiesa, cioè i Santi Martino vescovo e Martino papa. Per conoscere le loro virtù cristiane, che vi proponiamo d' imitare con noi, è forza andare alla storia loro e dei tempi.

Voi sapete, che Martino vescovo era figlio d' un comandante Romano, che nacque nel 316 dell' era volgare e che entrò nella milizia all' età di 15 anni. La storia racconta, che egli soldato romano e non ancora battezzato si distinse per benignità verso i suoi soldati; virtù che non praticano i parrochi cristiani verso i loro cappellani e parrochiani. Tanto era la tenerezza, che sentiva pel suo prossimo, che un giorno cavalcando in Amiens alla testa d' una truppa di cavalleggeri, passando nel cuor dell' inverno per una porta della città e vedendo sdrajato un povero mezzo nudo e vicino a morir del freddo subito colla spada divise il proprio mantello in due parti ed in una di esse avvolse le membra intirizzite del povero.

Quali rapporti passavano, o fratelli, tra Martino ed il povero, che egli coprì? Prima di tagliare il mantello s' informò egli, se realmente colui ne avea bisogno, se ne era meritevole, se era del suo paese, se era suo conoscente, che professione avea, perchè era nella miseria ed in quello stato? No; questa di Martino non è leggenda, è storia.

Martino mosso dal principio, che ogni uomo era suo prossimo, vide il bisogno, la miseria, e senza cercare il pelo nell' ovo lo soccorse con quanto meglio poteva, fino a dividere il proprio mantello.

Un fatto molto consimile a questo ci è narrato dal nostro Redentore nel Vangelo di S. Luca. Leggete, fratelli, al capo X, 30, ove si dice: « Un uomo scendeva di Gerusalemme in « Jerico, e s' imbattè in ladroni; i quali spo« gliatolo ed anche dategli di molte ferite, se « ne andarono, lasciandolo mezzo morto. Ora a « caso un sacerdote scendeva per quella stessa « via, e veduto costui, passò oltre di rincontro. « Somigliantemente ancora un levita essendo ve« nuto presso quel luogo e vedutolo, passò oltre « di rincontro. Ma un samaritano facendo viag« gio venne presso di lui; e vedutolo, ne ebbe « pietà. Ed accostatosi fasciò le sue ferite ver« sandovi sopra dell' olio e del vino; poi lo mise « sopra la sua propria cavalcatura e lo menò « nell' albergo e si prese cura di lui ».

Ecco adunque un samaritano ed un soldato pagano; uno medica le ferite e soccorre il paziente; l' altro taglia il mantello per coprire un povero. Questi due personaggi non sono eglino maestri di morale e di cristiana carità a que parrochi, che in cambio di sanar le ferite le fanno essi; che essendo in dovere di andare a trovare gli ammalati non solo non vanno di spontanea volontà, ma non vanno nemmeno quando sono chiamati; che non solo non soccorrono i poveri, ma anzi li espilano aspettando quando sono moribondi per ispaventarli coll' inferno e purgatorio per farsi lasciare qualche cosa a titolo di suffragio per l' anima loro? Quanti, o cari colleghi, al letto dei moribondi avuto un legato per dire delle messe non le dissero, oppur vi supplirono con un messone! Non è, o fratelli, il samaritano di gran lunga migliore di molti parrochi?

Considerate, o diletti, che Martino soldato e pagano, visto un povero che avea freddo, lo vestì, mentre molti parrochi cristiani, se vedono il povero, non solo non lo vestono, ma se è vestito lo denudano sotto il pretesto del bene dell' anima o dell' obolo di S. Pietro e di soccorso al povero Epulone del Vaticano. Sapete che Martino non avea ricevuto legati per far del bene a quel povero, mentre vi sono molti parrochi, che avendo ricevuto da facoltosi denaro per distribuirlo ai poveri, per non darlo li avviliscono pretendendo da essi mille attestati, poi, se con quelli si presentano, offrono loro soccorso umiliante seguito da parole più umilianti ancora. Pensate, che Martino non si fece un patrimonio, dando il denaro ad usura per accrescerlo o per tenere obbligati i parrochiani e tiranneggiarli. Pensate, che Martino non s' informò prima, se il povero aveva bella moglie o bella sorella. Considerate in fine, che egli si privò del necessario per sovvenir al bisognoso.

Quanti fra noi non sono padroni di case e di terreni, ed il colono dopo avere esauste le sue forze per noi, perchè non ha pagata la pigione, viene messo in istrada colla sua famiglia proprio nel giorno di S. Martino! Per tal modo ci mettiamo di sotto a Martino pagano e soldato. Vorremo noi parrochi e cristiani essere meno di lui?

Racconta la storia, che Martino, finita la campagna, si recò dal pio Ilario vescovo di Poitiers, al quale domandò il battesimo e da quel momento dietro istanza del venerabile vescovo consacrò il resto della sua vita al ministero della Chiesa di Cristo. Notate, amatissimi fratelli, che dice *Chiesa di Cristo* non *Chiesa del papa.* Dopo il battesimo viaggiando (*pedibus calcantibus,* vedete!) per predicare Gesù Cristo fu assalito dai ladri; ma Martino rimase imperterrito, ed avendogli un ladro dimandato, chi egli si fosse, rispose: Io sono cristiano e *non temo la morte;* ma quel che mi fa affliggere si è, di vedervi tanto lontani da Cristo. Non era ancora vescovo, quando disse queste parole. L' anno scorso vi fu un vescovo, che dissse: Io sono vescovo, perciò

non voglio arrischiare la mia vita per assistere i cholerosi, anzi proibisco che in tutto il tempo del cholera entri persona estranea nel mio palazzo e dichiaro di non ricevere nessuno e di non voler parlare con nessuno, finchè non sia cessato il morbo. Vi furono dei parrochi, che informati della medesima abnegazione cristiana tennero il medesimo linguaggio e fecero la stessa dichiarazione.

Finalmente Martino fu consacrato vescovo, e senza cavalli e carrozze percorse tutta la Francia meridionale predicando Cristo ed esso crocifisso ed edificando le chiese colla sua fede, zelo e carità.

Le quali virtù essendo scarsissime fra noi, dobbiamo sforzarci per seminarle nel nostro cuore, coltivarle e farle crescere si che sieno abbondanti per non essere inferiori e svergognati dai Samaritani e dai Pagani, che appunto le misero in pratica prima e meglio di noi, dimodochè dimostrano, i Samaritani ed i Pagani essere i Parrochi cristiani, ed i Parrochi cristiani essere Samaritani e Pagani.

Considerate, venerabili fratelli, che S. Martino papa, forzato ad introdurre nella chiesa la eresia mediante l' approvazione dei famosi Tipi dell' imperatore Costante, egli malgrado che avesse davanti la prospettiva della prigione, delle catene, dell' esiglio, non solo ricusò di approvarli, ma colla S. Scrittura alla mano radunò un concilio, dove combattè quelle proposizioni e tutto il monotelismo. Ricordatevi, che egli combattè la eresia e la irreligione non in virtù de' suoi poteri di papa, ma coll' autorità della Bibbia, per la quale furono condannate e distrutte quelle dottrine, che si scostavano dagl' insegnamenti apostolici e dalla primitiva Chiesa.

Potete voi contare i medesimi requisiti di S. Martino papa? Non siete voi invece proposti ad introdurre a forza nella Chiesa la dottrina di Eutichete? Per mantenervi la carica di parrochi difendete e propugnate a tutto potere la eresia (infallibilità) e dal pulpito avete proibito la Bibbia, che dovrebbe essere la regola di fede di ogni cristiano, e in virtù della vostra autorità di parrochi imponete, che nessuno la legga, e perseguitate coloro, che per mantenersi fedeli a Dio la leggono giusta la pratica della primitiva Chiesa.

S. Martino papa per la fede in Gesù Cristo coll' autorità della Bibbia condanna ed affoga la eresia, ed anzichè soffrirla nella Chiesa resiste ad un imperatore, da cui pò è condannato alla prigione nell' isola di Nasso, ove muore nella miseria e nei patimenti piuttosto che farsi colpevole d' infedeltà a Dio. Voi invece per la fede vostra nel papa coll' autorità di parrochi sanzionate la eresia e condannate la S. Scrittura, la proibite, la bruciate, se la trovate in qualche casa. In luogo di soffrire per amore di Cristo, a fine di godervi agi, comodi e comando, fate soffrire coloro, che vogliono essere fedeli a Dio.

S. Martino papa va incontro ai patimenti, perchè vuole osservata l' antica pratica della Chiesa primitiva e in essa non vuole novità; voi combattete l' antica pratica, la purità, la semplicità della Chiesa di Cristo per difendere e consolidare le novità dei papi. Sicchè per S. Martino papa la Chiesa era di Cristo, per voi parrochi la Chiesa è del papa.

C.

MONSIG.RE DI BELLUNO E FELTRE.

Monsignore si lagna della *sempre crescente scarsezza del Clero* nella sua Diocesi, e teme di non averne presto abbastanza nemmeno per il servizio ordinario del culto. Perciò la *batte* per avere danari ed educare a preti dei *giovanetti poveri* e fabbricare così delle false vocazioni.

Ah! Monsignore, non meravigliate se molti giovanetti non accorrono più spontanei all' atrio del santuario!

Voi avete fatto del *prete*, che un tempo era il padre de' suoi parrocchiani, il pastore vero, un settario, un temporalista, un nemico dell' Italia, della sua unità, della libertà, della civiltà, d' ogni coltura, d' ogni civile progresso, e volete che sieno molti i quali acconsentano spontaneamente di andar a far da galeotti nella vostra galera!

Mutate registro, Monsignore; tornate ad essere cristiani, pii, buoni cittadini, amici del nostro paese, colti, affettuosi, onesti, educatori del Popolo: ed allora avrete anche molti giovani, che aspireranno al sacerdozio.

Ora voi non siete sacerdoti, ma una bottega, una setta. Quante frustate vi darebbe Cristo, se vi trovasse, come fate, a trafficare nell' atrio del tempio!

Presbyter.

La fine del mondo
e L' Eco del Litorale.

Sapete che: La *civiltà moderna* (fatevi il segno della santa croce) *è la barbarie, il paganesimo redivivo, la tomba della cristiana libertà, il ponte della morte tra la terra e l' inferno.*

È un' ubbia di cui patiscono quei gesuitanti, che il *mondo nuovo* corra alla *dissoluzione dell' ordine sociale* (sic!), perchè non si bruciano più gli eretici, perchè Galileo ha dato l' *aire* alla terra, perchè c' è molta più moralità adesso nelle famiglie di quando uscivano belli e fatti di mano de' suoi frati e cicisbei i cavalieri serventi, gli abatini galanti, che modestamente e pubblicamente commettevano i santi adulteri, da cui li assolveva un po' d' acqua santa, perchè nemmeno nel Vaticano oggidì un papa ascolterebbe quelle porcherie, che scritte dal santo cardinale Bibbiera facevano smascellare dalle risa il santo padre, grande venditore d' indulgenze, porcherie le quali sarebbero fischiate nel teatro moderno, perchè gli artefici si uniscono spontaneamente in società di mutuo soccorso, di istruzione, invece che trovarsi uniti per forza nelle arti chiuse, perchè molti europei vanno pacificamente a migliorare le loro condizioni in America, invece di emigrare colla spada in mano come i conquistatori della Palestina, perchè gl' Israeliti oggidì sono trattati da uomini liberi, e non costretti a rinchiudersi nel ghetto, a portare il beretto giallo (perchè non rosso?) e non taglieggiati dai monsignori e dai nobili feudatarii.

Che orrore! Che orrore! d' una *civiltà moderna!*

Senior.

MONSIGNOR ANDREA SCOTTON
E LE SUE PREDICHE
a S. Giacomo Magg. di Udine. (*)

Partendo dalla massima fondamentale dell' Evangelio che l' innocenza dei costumi e la pietà verso Dio e gli uomini sono il primo e supremo dogma d' ogni religione morale, poichè la legge di Dio non pone la sua essenza in vane opinioni, o nella osservanza di speciali riti, ma nella pratica della virtù, io non so come sia permesso a certi apostoli imberbi, vaganti, a scopo di acquistarsi fama e posizione, di spargere dottrine e dogmi condannati non solo dall' Evangelio, ma ben anche dal buon senso e dalla ragione, sfidando la pubblica opinione, e ritenendo che a Udine vi sia una società di cretini o di gente che accetta qualsiasi fanfaluca uscita da bocca sacerdotale. A Udine vi regna il buon senso, e gli Udinesi non bevono a tutte le fonti, bensì a quelle della verità e della ragione, perchè a Udine si pensa, si studia, e si sa discernere il vero dal falso, la storia e le favole, la ragione e l' errore. Chi si facesse fra noi banditore spudorato d' una dottrina politica, che rappresenti gli interessi d' una tal casta, e che per essa metta in mostra tutti gli stromenti della paura, costui farebbe ridere perchè i *libertini* hanno una tattica ben più sopraffina dei *buoni credenti*, i quali nella loro semplicità accettano anche le vergate, qualora queste giovassero ad incremento della così detta *fede* da somaro. Gli Udinesi hanno una religione e la sentono nel cuore, e prova ne siano i tanti istituti di educazione e di beneficenza, che dimostrano essere viva la morale nel loro animo non men nobile che sensibile. Gli Udinesi lasciano il *Sillabo* al papa; il loro Sillabo è Gesù Cristo e le buone opere, la patria e la fratellanza delle nazioni. Essi stanno al decalogo di Dio, e lasciano il decalogo del Vaticano o ai gonzi e imbecilli, oppure ai Farisei moderni, che vivono e s' ingrassano sulla ignoranza altrui.

Povera umanità! da quali uomini mai tu ti lasci guidare per dirigere la tua coscienza? Non sai, come dice S. Paolo, adorare Dio in ispirito e verità, ed amare il prossimo come te stesso per adempire alla Legge? La vera Religione sta nell' adempimento di questi due precetti; tutto il

(*) *Vedasi la rubrica* **Varietà.**

resto è nulia. Roma da Pio VII a Pio IX ha emanate più di 75 leggi quasi tutte ritenute per dogmi. E perchè? Non le bastava forse quella di Gesù Cristo? Quella della carità cristiana? Convien dire di no, perchè ai suoi ministri non offriva in questo mondo un letto di rose. Ed ecco sorgere la religione dei papi, la religione, che voi, Monsignore, predicate. Ma la religione papale è religione d' interessi mondani, essa è una credenza accomodata a lucri per chi la maneggia, è una mascherata bottega, che sotto specie di pietà si apre e si chiude a chi offre con più d' utilità. Scipione Ricci, il grande Vescovo di Pistoja, diceva che gli istrioni sacri (così chiamava i predicatori vaganti) mettevano a cimento la purità della religione di Cristo, e la tranquillità degli Stati e dei Governi, essendo che hanno fatto del pulpito e del confessionario un elemento distruttivo della verità evangelica. I gesuiti che furono e sono la peste del clero e della società, i gesuiti sono i nemici del Cristianesimo, essi hanno rovinato il papato e la morale, colla sciocca pretesa di centralizzare in un uomo (cioè nel capo della compagnia) la fede e i principii, la religione e la scienza, la morale e i Governi.

L' orgoglioso, insuperbito di questo nuovo attributo, credendosi Dio come Nerone e Tiberio stimò necessaria cosa togliere agli altri suoi pari l' autorità lasciata ad essi dagli Apostoli, e gonfio nel suo orgoglio, smarrito in una voragine di errori cerca, studia, trasforma per mezzo dei suoi cagnotti, che più non sanno ove adagiarsi per riposare. Pio IX lascia la Chiesa nella più orribile crisi, che immaginare si possa. Si trovano sillogismi, si studiano cavilli, si creano miracoli, s' intenebrano gl' intelletti, tutto si tenta per poter uscire dal labirinto, in cui è stata posta la Chiesa dai gesuiti.

È volgarissima l' accusa, che la filosofia e i filosofi sono i nemici della religione; ma però se esaminiamo la storia, Signor Oratore, vi troviamo, che tutte le eresie e tutti gli scismi, che si contano a centinaja, tutte le superstizioni che sono innumerevoli, gli scandali, le sedizioni, le discordie infinite della Chiesa furono esclusivamente causate dai teologi. Gli scolastici corruppero le più pure fonti della religione, i canonisti turbarono ogni ordine sociale, e la morale publica non fu mai tanto contaminata quanto dai casaisti i quali, diceva il profondo Gravino, hanno fatto essi soli più danno alla Chiesa che tutti gli eretici. La storia ecclesiastica contiene il corpo del delitto, e gli irrefragabili testimonj di quanto asserisco. Essa è una narrazione di gare fra preti mai interrotta, dove pochi esempi di vera e soda virtù vanno smarriti in una voragine di vizii e di errori e di prove sfrenate dell' avarizia, dell' ambizione e dell' umano orgoglio. Il che fece dire al Persiano di Montesquieu: Ho letto la storia ecclesiastica per edificarmi, e fui scandalizzato. La religione dell' Evangelio è liberale, schietta, decorosa; pochi riti sublimi nella loro semplicità, di facile esecuzione, avvivati dallo spirito, informati dal cuore; etica operativa, sociale, feconda privatamente e pubblicamente di ottimi effetti; giustizia e carità, ma più ancora carità che giustizia, perchè questa è compresa da quella; non un' ombra di misticità o di ascetismo all' usanza gesuitica. Ha inteso Monsignore? Questa è la dottrina, che insegnò Gesù Cristo, e confermò col suo esempio, e non la vostra, che puzza di potere di autorità, di vita terrena e mondana, di ambizione o di altro. I tentativi, che fate, a nulla approdano; l' umanità procede, nè più si arresta. Assicuratevi, che la vostra politica ha del chisciottesco e induce a riso anche i più qualificati vostri uditori, perchè passò stagione, che il mondo abbia a temere di essere condotto pel naso da un uomo, che si chiama Padre Beks.

VARIETÀ

L' articolo dedicato a Monsignor Andrea Scotton ed inserto nel presente numero doveva esserlo nell' antecedente, perchè scritto subito dopo la seconda predica. — Le bestialità recitate da questo energumeno predicatore del deturpato Evangelo sono tante e sì enormi, che saremo costretti a parlarne di nuovo.

— Intanto possiamo dire, che l' Epigrafe sottoscritta da **A. L. M.** non gli fa troppo onore, perchè falsa, plagiata e dedicatagli da persona di principj guasti e di costumi sospetti, dal qual genere di uomini soltanto può essere applaudito.

* *
*

Alcuni dicono, che il *certificato di verginità*, a cui si riferiscono le appendici degli ultimi numeri dell' *Esaminatore*, sia una fandonia, come i miracoli, che con tanta serietà racconta la *Madonna delle Grazie*. — Noi non vogliamo obbligare alcuno a crederci; aggiungiamo soltanto, che il fatto avvenne nella nostra provincia, nel mandamento di Tolmezzo e precisamente nella villa di Amaro, ov' è comunemente noto.

* *
*

La Francia è pur sempre la terra dei miracoli. La primogenita della Chiesa in questo genere di speculazioni è maestra agli altri popoli, e ne vede i frutti. Basta sapere, che il pastorello, il quale cooperò alla visione di Salette ora è ricco e vive da gran signore alle spalle dei merli. Non è quindi da meravigliarsi, se l' intraprendente parroco di Rualis abbia piantato nella chiesa di S. Pantaleone presso Cividale una uccellaja col titolo *della Salette*, ove pendono già dai muri 18 quadri per grazie ricevute.

Ritornando alla Francia riportiamo un miracolo, quale ci venne narrato dalla *Eco della Verità* sotto il N. 45.

« Non tutte le ciambelle riescono col buco, dice un proverbio fiorentino, e si potrebbe aggiungere che vanno fallite talvolta anche le apparizioni celesti le più abilmente combinate. N' ebbe a far la dura esperienza un prete della città di X nel dipartimento del Gard in Francia. Un giorno ei prese seco due bambini e li invitò a salir con lui una collina in cima alla quale era stata inalzata di recente una Madonna colossale. Giunti vicino alla cappella, il dabben prete manda inanzi i due bambini soli. Appena han fatto alcuni passi, ecco presentarsi dinanzi a loro un essere misterioso, vestito di bianco a detta degli uni, con un gran velo nero a detta di altri. I bambini impauriti vogliono scappare, ma una voce li ritiene: *Cari bambini*, dice quella voce, *non aver timore*; *sono la Regina dei Cieli; vengo per annunziarvi che presto libererò tutta la città dagli eretici*. I fanciulli tornano a casa tremanti e raccontano l' accaduto. Interrogati separatamente persistono nel loro racconto colla convizione più commovente. Allora il padre di uno di essi dice a suo figlio: « Vieni con me, se hai visto la Madonna, la voglio vedere anch' io, e tu m' insegnerai il posto. »

Insieme s' avviano verso il luogo dell' apparizione. La regina dei cieli aspettava tranquillamente che s' offrisse a lei qualch' altro mortale per onorarlo di una sua apparizione. — Chi sei tu? le domanda il padre del bambino. — Sono la Regina del cielo, la Madre di Dio ecc.... In quel momento il suo interlocutore, che le è giunto affatto vicino, le dà due o tre bastonate gridando: — Voglio sapere, se sei uno spirito od un corpo. Poi prendendola pel braccio, soggiunge: — Poichè sei la Regina dei cieli, puoi camminare nelle vie come sopra i monti, scendi con me in città. — Per carità, gridò l' apparizione, non mi rovini; sono la signora tale; ma la colpevole non sono io, sono stata pagata.

Così due o tre colpi di bastone bastarono per dissipare la visione. Soggiungiamo, che l' uomo che agiva così, era un buon cattolico, ma non bigotto. »

Se fosse riuscito il pio tentativo, noi in breve avressimo avuto una Madonna di più; poichè la *Gazzetta-Madonna delle Grazie* ne avrebbe strombazzato, ed il suo dottissimo corrispondente prete Vogrig avrebbe trattato di eretico chiunque avesse osato porre in dubbio il portentoso avvenimento.

P. G. Vogrig, *Direttore responsabile*.

Udine, 1874 — Tip. Giovanni Zavagna.